

La commemorazione di Togliatti

(Dalla 1. pag.)

forza di dirigente rivoluzionario, la sua coscienza socialista; coscienza che in lui era non solo un programma politico, ma concezione totale, interpretazione del mondo e della storia, formatasi attraverso un cammino che da Hegel e da Croce era approdato all'alto insegnamento di Antonio Labriola, ai maestri del materialismo dialettico e — con Gramsci — allo studio della esperienza leninista.

Perciò egli fu tra quelli che seppero scorgere e indicare le ragioni di fondo, le radici di classe dei grandi rivolgimenti che hanno segnato questo mezzo secolo: le crisi economiche, la guerra, le rivolte proletarie e popolari, la reazione fascista. Perciò egli intese lucidamente il valore decisivo che la Rivoluzione d'Ottobre aveva non solo per i proletari di Russia ma per tutti i popoli: e la difese così fermezza sino in fondo.

Insegnò che il mondo era a un'epoca di trappista. So-

prattutto intese che il vecchio ordine sociale e politico, ormai incapace di dare una risposta ai bisogni delle grandi masse umane che avanzavano, e persino di mantenere le conquiste democratiche tradizionali, avrebbe trascinato il mondo a prove terribili.

Il centro della sua ricerca è la lotta politica — a cui era sollecitato dalla tragedia vissuta dall'Italia — fu come e fronteggiare tale drammatica prospettiva. Egli respinse sempre le declamazioni retoriche contro il fascismo: e lavorò a capire i gruppi sociali, le forze reali, i fatti oggettivi che avevano portato al fascismo, e in quali condizioni e con quali diversità tra paese e paese, per trovare in ciò la base e la chiave del combattimento unitario. Spingere a questo punto l'indagine — sia superando le superficiali analisi delle correnti liberal-democratiche, sia non limitandosi, come si faceva in certi gruppi del movimento comunista, a proclamare la matrice di classe del fascismo — significava capire e scoprire le profondità di contraddizioni che la tirannide fascista suscitava. E qui si affermò in modo potente la genialità del suo contributo e della sua iniziativa.

Egli intuì ed affermò che la spinta al fascismo, all'autoritarismo, alla guerra, che promanava dall'intimo del regime capitalista, non portava necessariamente a una identificazione e a un blocco tra fascismo e schieramento borghese: anzi, apriva crisi, differenziazioni e dislocazioni nuove delle quali correva tenere conto e sulle quali bisognava intervenire: e questo orientamento, al quale egli dette un contributo decisivo nel VII Congresso dell'Internazionale, e che era nuovo nelle file comuniste ma non solo nelle file comuniste, ebbe un'influenza enorme per l'azione del movimento popolare, per la lotta in difesa della democrazia e della pace, per l'unità e per la prospettiva stessa della vittoria antifascista, per la collocazione di tutto il movimento comunista e operaio.

E qui la capacità di individuare le contraddizioni nuove provocate dalla crisi del capitalismo si saldò ad un altro elemento essenziale del disegno politico che Togliatti venne elaborando alla testa del nostro Partito e in seno all'Internazionale comunista: l'affermazione che l'avventura dell'ordine nuovo e la vittoria delle classi strutturate non potevano sorgere dall'attesa e dalla predicazione di una catastrofe del capitalismo che avesse tali proporzioni da indurre alla rivolta, ma potevano e dovevano sorgere dalla forza e dalla capacità con cui la classe operaia e la sua avanguardia affrontavano con spirito positivo e avviavano a soluzione tutte le grandi questioni che il crepuscolo del capitalismo acutizzava: la questione della pace, dell'indipendenza dei popoli, della difesa e sviluppo della democrazia, della liberazione dalla fame, dalla disoccupazione, dalla miseria.

Oggi questi sono temi urgenti di lotta di milioni di comunisti, di socialisti, di lavoratori avanzati, e non solo nel nostro Paese. Ma allora, quando essi furono enunciati al VII Congresso dell'Internazionale comunista, quando fecer la loro prova nella battaglia di Spagna, quando ispirarono la svolta di Salerno e la formazione del primo governo di unità nazionale, essi segnavano e operavano una modifica profonda, nell'orientamento non solo dei Partiti comunisti, ma di un vastissimo schieramento operaio e popolare. Modificazione che

si lasciava dietro le grettezze corporative del riformismo socialdemocratico, e al tempo stesso colpiva la chiusura settaria che frenava il movimento comunista.

In quella visione nuova dei compiti della classe operaia veniva superata la antitesi fra conquiste parziali e lotta per il potere, fra riforme e rivoluzione. La costruzione della società socialista veniva vista scaturire non già dalle ceneri e dalla rovina delle libertà politiche tradizionali, ma come sviluppo ed espansione della democrazia sul terreno politico e sul terreno economico. La classe operaia veniva chiamata ad assumere nella sua lotta le questioni della nazione, ad assolvere a una funzione nazionale, e ad affermare in questo modo la sua egemonia ed il suo ruolo dirigente. In questa luce, lo stesso partito rivoluzionario veniva sollecitato ad assumere un volto nuovo, ad organizzare in modo nuovo e più esteso i suoi rapporti e opere.

Certo: io sottolineo qui

una

visione

politica

che

fu

conquistata

attraverso

un

duro

travaglio

e

che

non

fu

tutta

chiara

ed

organica

sia

dall'iniziativa

né

nel

suo

partito

né

in

Togliatti

né

in

Stalin

né

in

Dimitrov

né

in

Malraux

né

in

Gramsci

né

in

Labriola

né

in

Hegel

né

in

Croce

né

in

Spinoza

né

in

Montaigne

né

in

Locke

né

in

Condorcet

né

in

Marx

né

in

Engels

né

in

Lenin

né

in

Togliatti

né

in

Stalin

né

in